

I dieci anni della scuola dell'obbligo

I «ritocchi» e la riforma

I silenzi interessati sul decennale della media unica tendono a evitare un dibattito che coinvolgerebbe l'intero assetto e funzionamento della scuola di base

Secondo una recente inchiesta svolta dall'ISVET tra un campione di giovani dai 14 ai 25 anni, il 61% degli intervistati ritiene che la preparazione fornita dalla scuola dell'obbligo (elementare e media) non è adeguata a far conoscere la realtà del lavoro nel mondo d'oggi...

ziano a fare un bilancio della scuola dell'obbligo, e in particolare del suo settore medio a un decennio esatto di distanza dalla legge che lo riformò e unificò e che portò l'obbligo scolastico a 14 anni...

sostituire l'opzionalità alla facoltatività di alcune materie (per non parlare delle anacronistiche e provocatorie sorte come quella di Scalfaro tendente — a suo tempo — a ripristinare la dittatura del latino)...

40 miliardi di libri

La nuova scuola media nasce per effetto di una duplice spinta, espressa dalla domanda popolare di maggior istruzione e dalle esigenze del mondo produttivo di una diversa qualificazione della mano d'opera in un momento di transito da un'economia prevalentemente agricola ad una prevalentemente industriale...

colpisce quasi esclusivamente i figli dei lavoratori, contadini, operai, disoccupati e sottoccupati, e colpisce maggiormente i ragazzi del Sud (sia che emigrino sia che rimangano al loro paese)...

Due fatti recentissimi dimostrano che i tempi sono ormai maturi per questa battaglia. Il primo è rappresentato dalla conquista da parte di vaste e forti categorie operaie di un tempo retribuito per l'istruzione e la formazione secondo le proprie autonome esigenze di classe...

Fernando Rotondo

Se ne è discusso al congresso internazionale di Varese

Novità nel mondo dei trapianti

Si profila una rete di macchine capaci di garantire all'uomo, insieme con una tutela sempre più assidua, le condizioni migliori per operazioni così delicate - Quali sono le differenze tra il rene e gli altri visceri - Gli interventi effettuati nel '72

A tutto il 1972, in tutto il mondo: 13.000 trapianti di rene, 200 trapianti di cuore, 130 di fegato, 30 di polmone, 20 di pancreas. Questa massa di esperienze, già tanto cospicua per il rene ma ancora iniziale per gli altri visceri...

Per quale motivo tanta differenza fra il rene e gli altri visceri? Prima di tutto perché i reni sono due, e ciascuno è dotato di sufficiente alle necessità di depurazione del sangue dell'organismo: il che mette in grado di prelevare il rene a un sano per darlo a un malato...

La ragione principale consiste nel fatto che il paziente colpito da un'insufficienza renale così grave da rendere indispensabile il trapianto può sopravvivere più a lungo del paziente colpito da insufficienza cardiaca o epatica...



La tecnica operatoria del trapianto d'organi non ha più, ormai, segreti per moltissimi chirurghi in ogni parte del mondo. Quello che resta da scoprire è come evitare il rigetto dell'organo trapiantato: condizione essenziale perché gli interventi siano coronati da completo successo. Di ciò si è parlato, in questi giorni, e ad alto livello, a Varese. Nella foto: lo svedese prof. Ake Senning (a sinistra) durante un'operazione di trapianto eseguita nell'ospedale cantonale di Zurigo.

operazione così rischiosa da rendere drammatica la decisione. Il rene artificiale non sostituisce in modo perfetto la funzione renale, però la sostituisce abbastanza bene da portare il paziente all'intervento in condizioni generali tali da sopportarlo...

finità immunitarie, che non coincidono con la rete delle parentele. Quando un soggetto cade in coma irreversibile per un potenziale donatore, il problema che si pone è quello di «tipizzare» e identificare immunologicamente, tra i malati in attesa di un rene, i due che più gli sono affini dal punto di vista immunologico...

Si profila dunque una tutela sempre più assidua: il rene artificiale che depura il suo sangue, il calcolatore che sceglie con imparzialità oggettiva il suo destino, che lo identifica, lo cerca, lo avverte: la «macchina di Belzer» che gli offre tempo per affrontare l'operazione...

in condizione di operare con tutte le sicurezze: la sicurezza che il malato è stato sottoposto a tutte le cure necessarie, la sicurezza che l'organo è sano e ben conservato. Con la sua macchina, Belzer ha potuto prelevare un rene a San Francisco e portarlo in una clinica di Amsterdam dove lo ha trapiantato con successo...

Si profila dunque una tutela sempre più assidua: il rene artificiale che depura il suo sangue, il calcolatore che sceglie con imparzialità oggettiva il suo destino, che lo identifica, lo cerca, lo avverte: la «macchina di Belzer» che gli offre tempo per affrontare l'operazione...

Laura Conti

LA MOSTRA PERSONALE DI GIUSEPPE MOTTI A JESOLO

Storia di donne e uomini del Po

Trentamila persone hanno decretato il successo dell'iniziativa attuata dall'Amministrazione democratica - Un complesso itinerario creativo: dai conti con l'esperienza cubista agli anni del realismo, ai risultati lirici di oggi

JESOLO, 16 settembre. Continuando nella sua azione culturale, aperta con viva sensibilità ai problemi di un nuovo rapporto tra arte e pubblico popolare, l'amministrazione democratica di Jesolo, anche quest'anno, come già nel '71 e nel '72, ha voluto ordinare un'altra grande mostra antologica: quella di Giuseppe Motti. La mostra è stata allestita presso la scuola elementare di Jesolo Lido e raccoglie oltre un centinaio di opere. Le ragioni per cui la scelta della amministrazione è caduta proprio su Motti sono dichiarate dallo stesso sindaco Carlo Bragato nella premessa che ha scritto per il catalogo: «La gente del Po di Motti è una gente che, attraverso il Polesine, sfocia nel nostro mare. I braccianti di Motti, i suoi pescatori condicono una difficile e dura esistenza, simile a quella dei braccianti e dei pescatori delle nostre parti. Ecco perché le sue immagini ci toccano così da vicino, ci colpiscono così direttamente».



Giuseppe Motti, «Uomini al delta», 1951.

Motti presenta a Jesolo in maniera sintetica, ma al tempo medesimo circostanziata, l'intero itinerario creativo del proprio lavoro a partire dall'immediato dopoguerra, dagli anni cioè in cui, come tanti altri pittori italiani, era impegnato a fare i conti con l'esperienza cubista, sino agli anni del realismo. Motti, in terra lombarda, è stato senza dubbio, nell'ambito dell'esperienza realista, uno degli artisti più schietti e più vivi nel suo rapporto col mondo del lavoro. Motti si sono stupiti, alla mostra dell'Arte in Lombardia, organizzata a appena qualche mese fa dalla Regione a Monza, presso Villa Reale, rivedendo alcuni suoi quadri di quel periodo, delle doti espressive e della sua rappresentazione degli uomini e delle donne del Po, ma la mostra di Jesolo offre una materia

ancora più ricca e vasta per rivedere e rimediare il «circulone» di questa artista. Nei quadri esposti, attraverso la variazione dei momenti successivi che segnano la sua attività, Motti ci rivela le sue qualità di pittore, le sue storie di uomini e di donne che si muovono con gesti antichi e solenni: la storia, appunto, della gente del Po, indomita e tenace, capace di affrontare le calamità naturali e difendere la propria dignità.

Ma c'è un'altra dote di Motti che è giusto sottolineare. Non c'è dubbio che la sua pittura possieda una straordinaria virtù di comunicazione, pur non essendo una pittura descrittiva o illustrativa. Di ciò non è stato difficile rendersi conto nel corso della mostra. Infatti il numero dei visitatori è stato molto alto, circa trentamila, e la mostra è stata visitata da una folla di persone che, attraverso la visita, d'indubbia importanza, hanno avuto modo di apprezzare la sua arte. Per Motti stesso, credo, la esperienza di questa mostra è stata, da questo punto di vista, d'indubbia importanza. Infatti non si è trattato di una mostra «consumata» in una galleria frequentata soltanto da visitatori e amanti abituali, bensì di una mostra aperta ad un pubblico popolare nuovo, che si è dimostrato, appunto, particolarmente interessato e sensibile alle immagini di una pittura così umana e diretta come la sua.

ad un artista tanto schietto e riservato come Motti. E penso anche che una mostra come questa dovrebbe essere presa, rappresentata cioè anche altrove, magari in un centro urbano, in un grande comune democratico nell'area del Po. Jesolo intanto, con questa iniziativa, ha ribadito egregiamente la sua politica culturale, dimostrando le possibilità che sono insite in ogni Ente locale preoccupato giustamente di simili problemi. Il consenso generale nato intorno a questa manifestazione è la riprova della sua validità. La mostra di Motti, che si chiude il 23 prossimo, si concluderà con un dibattito a Jesolo Lido, nella sede medesima della rassegna.

Mario De Micheli

Depressione culturale

Ma anche quel fortunato 60 per cento che consegue la licenza media è colpito da una forma di selezione non meno grave, dallo stato di depressione culturale in cui viene tenuto, cioè dalla mancata acquisizione degli strumenti culturali necessari a comprendere la realtà naturale e sociale, giudicarla e trasformarla. Sarebbe però un errore addebitare tutto ciò unicamente alla incapacità e mancanza di volontà politica della Dc, e non perché questa non abbia responsabilità gravissime, ma perché in tal modo sfuggirebbero all'attenzione ben più profondi motivi strutturali. Da sempre le classi dirigenti borghesi hanno considerato la scuola elementare come «scuola del popolo», cioè come strumento per mantenere il «popolo» in condizioni di subalternità istituzionale e culturale; oggi, con l'estensione dell'obbligo alla media, il progetto storico complessivo è mutato, si è semplicemente adeguato. L'odierno as-

setto produttivo non ha bisogno di una diffusione di massa dell'istruzione e di una effettiva qualificazione culturale della forza-lavoro, che se si realizzasse metterebbe ancora più profondamente in crisi l'organizzazione capitalistica del lavoro e il presente modello di sviluppo economico e sociale. Infatti nel decennio 1969-79 la percentuale di lavoratori dipendenti occupati privi di titolo di studio o con la sola licenza elementare è passata appena dal 52 per cento all'86 per cento. E le proposte per il nuovo piano della scuola prevedono che nel 1974-75 si trovino in III media soltanto il 70,5 per cento degli iscritti. In I elementare 8 anni prima. Di qui deriva il processo oggettivamente in atto di dequalificazione della «scuola di tutti».

Ministri, pedagogisti, esperti di «regime» hanno saputo soltanto proporre dei «ritocchi», come se fosse questione di qualche ora in più di applicazioni tecniche o di

Il Congresso internazionale di vitaminologia

La vitamina C farebbe diminuire il colesterolo

SALERNO, 16 settembre. Si è tenuto in questi giorni a Marina di Ascea il secondo congresso internazionale di vitaminologia. Il prof. T. W. Anderson, dell'Istituto di epidemiologia dell'università di Toronto, studiando il rapporto tra gli alimenti e la presenza di colesterolo nel sangue, origine dell'arteriosclerosi e di numerose malattie cardiovascolari, ha accertato che un ruolo equilibratore importante è svolto dalle vitamine. Anderson ha detto di avere somministrato mezzo grammo al giorno di vitamina C a soggetti con un forte tasso di colesterolo nel sangue; in tutti l'aumento è stato bloccato e si sono avuti anche regressi. In particolare nei pazienti affetti da arteriosclerosi, con evidenti segni elettrocardiografici di recente trombosi coronarica, si è notata una significativa diminuzione del tasso di colesterolo nel periodo in cui veniva somministrata la vitamina C. E' evidente — ha aggiunto Anderson — la importanza di questi risultati. Dato che le malattie cardiovascolari mietono nel mondo circa dieci milioni di vittime all'anno, di cui 250.000 in Italia. Un esperimento compiuto a Dublino dal prof. Wilson sugli operai ultracuantificati delle fabbriche ha confermato come egli stesso ha riferito che il trattamento con la vitamina C ha fatto registrare una regressione del tasso di colesterolo.

Nella terza età, ha sostenuto il prof. Chiancone di «Acta vitaminologica» di Milano, si osserva il tasso di colesterolo di vitamina A, C, D, B1, B12, specie tra gli anziani ricoverati in case di riposo, che hanno quindi necessità di una alimentazione a integrazione vitaminica. Lo stesso problema esiste per l'infanzia, ha osservato il prof. Turchetto, dell'Università di Bologna, dopo la comunicazione sulle abitudini alimentari degli italiani: soprattutto il latte per la prima età dovrebbe essere oggetto di trattamenti vitaminici aggiuntivi per ridurre gli stati di precoscuro, ancora abbastanza diffusi in Italia. Il prof. Turchetto e i suoi collaboratori hanno compiuto una indagine sulle abitudini alimentari di 300 soggetti scelti nel triangolo Bologna-Ferrara-Forlì, rappresentativi dei comportamenti di tutti i ceti sociali, nonché dei diversi ordini di età e delle diverse esigenze di ognuno in relazione anche al peso, al sesso e allo stato di salute. I dati raccolti sono stati introdotti in un calcolatore, raffrontando così i valori ottimali delle varie sostanze nutritive fissati per ognuno. Il risultato — ha detto il prof. Turchetto — è stato deludente: non si è riscontrato un solo caso di equilibrio.